

**EDITORIA**

L'ente di previdenza complementare obbligatoria è commissariato dal 2020 e sta per essere liquidato. La protesta degli iscritti: «Perderemo tutto il governo intervenga»

**Contratto giornalisti Fnsi: aumenti inadeguati**

Battuta di arresto nella trattativa per il rinnovo del contratto dei giornalisti Fnsi-Fieg. Dopo oltre 15 mesi di confronto e dopo aver accantonato la prospettiva di un rinnovo organico a favore di un accordo ponte, l'offerta presentata dagli editori è stata di 150 euro senza aumento dei minimi e senza riflessi sugli istituti contrattuali congelati al 2012, ma con la richiesta pressante di rinnovare la normativa del salario di ingresso. Fnsi ha ritenuto inaccettabile questa proposta per due motivi: la necessità di un aumento contrattuale vero che riesca ad attutire i colpi dell'inflazione (certificata al 19,3% dall'Istat tra aprile 2016 e gennaio 2025) sulle retribuzioni ferme da anni e la difficoltà ad accettare logica del salario di ingresso, svincolata dalla certezza di assunzioni e di stabilizzazioni dei precari.

**Lavoratori al centro del capitale d'impresa**

Parte dal Veneto la sperimentazione e la promozione di nuovi modelli di partecipazione dei lavoratori al capitale d'impresa, tema di grande attualità dopo la recente approvazione della legge n. 76 del 15 maggio 2025, che ne introduce una prima disciplina attuativa. È quanto emerge dall'indagine pilota realizzata da Fondazione Capitale & Lavoro, per il tramite di Infocamere, presentata ieri a Roma. Lo studio, illustrato dal presidente della Fondazione Giuseppe Milan e dal responsabile dell'Ufficio Studi della Camera di Commercio di Treviso-Belluno Federico Callegari, ha indagato oltre 110.000 società di capitale venete, identificando 316 aziende che già hanno aperto a forme di partecipazione dei dipendenti al capitale.

# Pensione beffa per i poligrafici Il Fondo Casella in liquidazione

CINZIA ARENA  
Milano

Un'anomalia positiva che si è trasformata in una bomba ad orologeria. La strada senza via d'uscita imboccata dal fondo Casella, ente di previdenza complementare obbligatoria per i lavoratori dei quotidiani, istituito nel 1958, è legata alla progressiva emorragia occupazionale che ha colpito il comparto poligrafico prodotta dal crollo delle vendite di giornali ma anche, secondo la denuncia degli iscritti, alla cattiva gestione. Il piccolo fondo, che rappresentava un unicum perché rendeva più corpose le pensioni della categoria, non ha retto al drastico crollo dei lavoratori attivi accompagnato da un aumento vertiginoso dei pensionati. Una sproporzione insostenibile e irrecuperabile che ha portato nel 2020 al commissariamento. I lavoratori e pensionati coinvolti, riuniti in un coordinamento che da un paio d'anni cerca di far conoscere questa spinosa vicenda, lo scorso 14 luglio hanno comprato uno spazio pubblicitario sul Corriere della Sera per lanciare un appello alla politica, e in particolare ai ministri Giorgetti e Calderone, affinché intervengano con un salvataggio. «Stanno liquidando il fondo Casella - è l'accusa del coordinamento - una decisione presa da editori e sindacati che interromperà le pensioni in essere, trasferirà con le tasche vuote i lavoratori attivi a un fondo complementare e cancellerà anni di contribuzioni e diritti». Non è mai successo - continuano i lavoratori - che «un fondo previdenziale obbligatorio venisse soppresso proprio mentre si incentiva il secondo pilastro previdenziale». L'appello non è caduto nel vuoto anche perché i tempi stringono e la chiusura del fondo è prevista entro la fine dell'anno. Lunedì scorso il presidente della Covip (la commissione di vigilanza sui fondi pensione) Mario Pepe ha incontrato il commissario del fondo Casella Eugenio Ruggiero per un confronto urgente sul previsto trasferimento delle posizioni individuali residue al fondo Byblos. La Commissione ha ribadito il suo impegno a «monitorare con la massima attenzione la vicenda, al fine di garantire la tutela dei diritti degli aderenti



e assicurare una corretta gestione delle fasi di transizione». Il commissario Ruggiero sarà ascoltato oggi dalla commissione Bicamerale sulle gestioni previdenziali presieduta da Alberto Bagnai. A marzo era stata la facente funzioni della Covip, Francesca Balzani, a riferire i numeri che condannavano alla liquidazione il fondo: appena 1700 iscritti nel 2024 a fronte di 11.500 pensionati con 3500 silenti e altri 3 mila differiti (associati a fondi pre-esistenti che hanno perso i requisiti di partecipazione ma hanno quello di anzianità previsto per la prestazione pensionistica). Circa il 35% degli iscritti appartiene alla categoria degli operai e il 65% a quella degli impiegati. L'importo medio della pensione integrativa è di circa 320 euro l'anno, ma dall'anno del commissariamento è stata decurtata in

maniera massiccia. A pesare c'è stata la fuga delle aziende dal contratto poligrafico e dallo stesso Casella. I sindacati di categoria parlano di uno squilibrio economico insanabile e difendono la scelta del trasferimento al fondo di previdenza complementare privato By-

**Oggi l'audizione del commissario Ruggiero alla Bicamerale presieduta da Bagnai. I lavoratori attivi, che alla fine del 2024 erano appena 1.700, verranno dirottati sul fondo privato Byblos**

blos, che ha più di 33 mila iscritti nei settori "limitrofi" della grafica e della produzione di carta. «Purtroppo non si è manifestata alcuna volontà politica per un aiuto economico straordinario che potesse evitare la liquidazione» sottolineano i segretari Giulia Guida (Slc Cgil), Paolo Gallo (Fistel

Cisl) e Roberto Retrosi (Uilcom-Uil) aggiungendo che «non è stato possibile perseguire la stessa strada del fondo Inpgi (il fondo di previdenza dei giornalisti, ndr) che essendo un fondo primario è confluito nell'Inps». I tre segretari difendono come unica strada

perseguibile quella percorsa con la Fieg (la federazione degli editori), la Covip e il commissario straordinario: vale a dire la liquidazione pattizia per evitare una chiusura coatta. La soluzione trovata, il trasloco al fondo Byblos - con la definizione di una percentuale minima del 6% per aziende e la-

voratori per garantire la sostenibilità economica del sistema - secondo i sindacati ha garantito la tutela delle platee più svantaggiate, riducendo per quanto possibile, il danno. Ma secondo il coordinamento si tratta di una soluzione che «trasferisce» con la forza i lavoratori attivi e mette una pietra tombale sulle pensioni in essere. «L'autoliquidazione significa che le pensioni non verranno più erogate nonostante i versamenti pagati per tutta una vita lavorativa - sottolinea Riccardo De Benedetti uno dei portavoce degli iscritti - la verità è che il fondo è stato usato come ammortizzatore sociale nei lunghi decenni delle crisi dei giornali. Chiediamo che i nostri assegni complementari vengano "salvati" e inglobati nella pensione Inps».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MONITORAGGIO INPS**

## In calo le uscite dal lavoro anticipate: -17% in un anno

Milano

Collano i pensionamenti anticipati nel primo semestre del 2025 anche grazie agli interventi di stretta sull'uscita dal lavoro prima dell'età di vecchiaia: nei primi sei mesi dell'anno, secondo quanto emerge dal Monitoraggio Inps sui flussi di pensionamento, sono state liquidate 98.356 pensioni anticipate, con un calo del 17,3% rispetto alle 118.550 liquidate nello stesso periodo del 2024. Il trend è legato soprattutto all'introduzione dal 2024 del metodo di calcolo interamente contributivo per chi decide di lasciare il lavoro con la cosiddetta Quota 103 (62 anni di età e 41 di contributi) e alla previsione di un limite per l'assegno che si può percepire fino a quanto non si raggiunge l'età di vecchiaia. Ad incidere è anche il fatto che dal 2024 inoltre si sono allungate le "finestre" e una volta maturati i requisiti si devono aspettare 7 mesi se si lavora nel privato e 9 mesi se si lavora nel settore pubblico.

Un ulteriore rinvio del pensionamento potrebbe arrivare nei prossimi mesi. Potrebbe essere legato al cosiddetto bonus Giorgetti, ovvero alla possibilità per il lavoratore di ricevere in busta paga i contributi previdenziali a proprio carico senza che siano imponibili ai fini fiscali. Questa possibilità è stata infatti estesa anche a chi raggiunge i 42 anni e 10 mesi di contributi indipendentemente dall'età. Tra i dati emerge che anche sui nuovi pensionamenti di vecchiaia si è registrato un calo: si attestano ora a 117.901 anche se il calo risulta meno significativo (-8,59%). Il monitoraggio conferma l'ampio divario di genere negli importi delle pensioni, dovuto prevalentemente alle carriere più lunghe e alle retribuzioni più alte in media degli uomini ma anche alla scarsa partecipazione femminile al mercato del lavoro. Le donne spesso ricevono assegni ai superstiti o pensioni sociali e quando hanno avuto una carriera lavorativa escono prevalentemente in vecchiaia piuttosto che in pensione anticipata. Così a fronte di un importo medio di 1.215 euro, liquidato a 397.691 pensioni con decorrenza nel primo semestre del 2025, l'assegno medio delle donne risulta 1.009 euro, inferiore del 30,37% a quello degli uomini pari in media a 1.449 euro. Ci sono differenze significative negli importi sia tra le tipologie di pensione sia tra i fondi di appartenenza del lavoratore. Le pensioni di vecchiaia liquidate si attestano a 1.136 euro medi al mese, quelle anticipate a 2.076 euro, quelle di invalidità previdenziale a 810 euro mentre le pensioni ai superstiti a 941 euro. (R.E.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VERSO IL FESTIVAL NAZIONALE DELL'ECONOMIA CIVILE**

## La giustizia, il merito e la generatività: trilogia per una nuova felicità pubblica

LORENZO SEMPLICI  
DEMETRIO M. BOVA

Le notizie che apprendiamo quotidianamente ci portano spesso, più o meno consapevolmente, a dire (o pensare) frasi come: «questa cosa non è giusta», «non si meritava di fare quella fine», «è questa la giustizia?». Nella nostra sfera personale vale lo stesso: «non mi merito tutto questo», «mi sarei meritato molto di più», «ti sembra giusta la situazione nella quale mi trovo?». Guardando al confronto inter-personale con amici, familiari, colleghi le cose non cambiano molto: «non merita quella posizione», «non merita quello stipendio», «non è giusto che abbia ricevuto quell'aiuto/quell'attenzione/quella cortesia». Sembra evidente come le questioni di giustizia e merito siano fortemente collegate fra di loro, pervadendo e guidando i nostri pensieri, le nostre azioni e il nostro modo di abitare e costruire le dinamiche di relazione sociale ed economica, a tutti i suoi livelli: micro (intra-personale), macro (società) e meso (inter-personale).

Due sono le domande che si aprono davanti a questa evidenza: 1) quali

**Nel report che verrà presentato a inizio ottobre si confrontano quattro visioni di società: individualista, liberista, collettivista e del personalismo comunitario**

sono le condizioni tali per cui una società (e un'economia) possa definirsi giusta; 2) quali le condizioni per stabilire quando una persona (o un'organizzazione) meriti qualcosa. Ad entrambe le domande le diverse discipline hanno risposto con teorie e approcci differenti e molteplici. Nell'ultimo Rapporto sul BenVivere e la Generatività dei Territori 2025, - che sarà presentato a Firenze il 4 ottobre prossimo in occasione della settima edizione del Festival Nazionale dell'Economia Civile (www.festivalnazionaleeconomia-civile.it/pro-

gramma-2025/) - saranno messe a confronto quattro visioni di società giusta: quella individualista, quella liberista, quella collettivista e, infine, quella del cosiddetto personalismo comunitario. Nella prima, la libertà individuale prevale sempre, anche se in contrasto con l'interesse generale. Nella seconda, la libertà individuale viene ga-

rantita sempre, purché non in contrasto con l'interesse generale, che ne rappresenta il limite. Nella terza la libertà individuale è sempre subordinata all'interesse generale. Infine, nel personalismo comunitario la libertà individuale è intenzionalmente orientata al conseguimento dell'interesse generale, che ne rappresenta il compimento.

Le evidenze dimostrano che solo quest'ultimo approccio contribuisce contemporaneamente alla soddisfazione di vita (dimensione privata della felicità), alla felicità attiva (dimensione comunitaria della felicità, propria dell'economia civile secondo cui la mia felicità aumenta quando le mie azioni contribuiscono alla felicità degli altri) e alla partecipazione politica (dimensione sociale, pubblica, della felicità). Solo il personalismo comunitario può definirsi approccio generativo alla giustizia, poiché consente di dire che un fatto o un'azione siano giusti in quanto generativi, in quanto capaci di contribuire contemporaneamente al bene personale, al bene della comunità e al bene sociale (pubblico).

Il merito - è questa la rivoluzione -

non è un mezzo per giustificare la sopraffazione e togliere ad altri in nome di maggior competitività o competenza, non è un mezzo di affrancamento dalle responsabilità in nome di un bisogno o di una proprietà, non è un mezzo per giustificare le disuguaglianze, ma il fine di una società giusta. Tutti hanno il potenziale generativo di essere meritevoli.

L'approccio generativo alla giustizia e al merito offre una traiettoria operativa alla celebre frase di J.F. Kennedy «Non chiederti cosa il tuo paese può fare per te, chiediti cosa tu puoi fare per il tuo paese». Non è un caso, come si evince dai dati del Rapporto sul

BenVivere e la Generatività 2025, che i territori nei quali i livelli di generatività personale sono più alti, sono anche quei territori nei quali i livelli di BenVivere raggiungono le classi di rating migliori.

**Phd, responsabile Centro studi e valutazioni NeXt Economia**

**Phd, Ricercatore Centro Studi e valutazioni NeXt Economia e Università degli Studi di Roma Tor Vergata**

© RIPRODUZIONE RISERVATA